

OSSERVATORIO SOCIO-ECONOMICO CGIL

SINTESI RAPPORTO ANNUALE ISTAT EDIZIONE 2021

PREMESSA

Il presente documento si propone di analizzare in sintesi il quadro economico e sociale oltre al mercato del lavoro in Italia, anche alla luce della recente emergenza sanitaria. Si basa sui dati del Rapporto Annuale Istat 2021 (il "Rapporto") presentato il 9 luglio 2021.

INDICE

1. UNA PRIMA FOTOGRAFIA DI SINTESI... pag. 1
2. L'ECONOMIA INTERNAZIONALE... pag. 2
3. IL QUADRO CONGIUNTURALE DELL'ECONOMIA ITALIANA... pag. 2
4. IL MERCATO DEL LAVORO... pag. 7
5. IL SISTEMA DELLE IMPRESE... pag. 10
6. IL QUADRO SOCIALE... pag. 13
7. PANDEMIA E PARTECIPAZIONE SCOLASTICA... pag. 15
8. CRITICITA' STRUTTURALI... pag. 16

1. UNA PRIMA FOTOGRAFIA DI SINTESI

Il Rapporto fotografa un **Paese impoverito** dalla crisi, segnato da **profonde diseguaglianze**, che a partire dal primo trimestre 2021 mostra i primi segnali di **ripresa, più forte che nel resto d'Europa**.

Un Paese che a causa della pandemia ha vissuto un processo di **digitalizzazione accelerata**, che ha fatto in parte recuperare il gap accumulato con il resto d'Europa.

La recessione globale è stata violenta e di breve durata, con un rimbalzo favorito dalle misure di sostegno e una ripresa dell'attività economica in tutte le principali economie.

Il **Pil italiano**, dopo la caduta dell'anno passato (-8,9%) dovuta essenzialmente al crollo della domanda interna, **è previsto in rialzo del 4,7% nel 2021**.

I **trasferimenti alle famiglie** hanno limitato la caduta del reddito disponibile (-2,8%). Il calo dei consumi è stato ben più ampio di quello del reddito, e il **tasso di risparmio** è quasi raddoppiato.

I consumi sono scesi più nel Nord che nel Centro e nel Mezzogiorno. Nel complesso, la spesa per alimentari e per l'abitazione è rimasta invariata, mentre si sono ridotte molto quelle più colpite dalle misure restrittive sulle attività e dalle limitazioni agli spostamenti e alla socialità.

L'incidenza della **povertà assoluta** è **in forte crescita**, soprattutto nel Nord.

Produttività, investimenti, ricerca sono tre direttrici per la ripresa.

I **segnali più recenti** includono:

- forti miglioramenti nella manifattura, nelle costruzioni e in alcuni comparti del terziario
- una ripresa economica più marcata che nel resto d'Europa
- una crescente fiducia di imprese e consumatori
- una moderata spinta inflazionistica, inferiore alla media europea
- un moderato recupero dell'occupazione
- un ritorno alla ricerca di un impiego per chi non lavora.

2. L'ECONOMIA INTERNAZIONALE

Nel 2020, l'economia mondiale ha sperimentato una profonda e inattesa recessione legata alla diffusione della pandemia del Covid-19, contrastata con l'attuazione di severe misure di contenimento sociale e di limitazione delle attività produttive. Nella prima parte dell'anno si è registrato un crollo dell'attività economica in quasi tutti i paesi, seguito da un **forte rimbalzo nei mesi estivi**.

Il commercio mondiale di merci, dopo una caduta stimata nell'ordine del 15% (in volume) tra febbraio e maggio 2020, a partire dai mesi estivi ha rapidamente recuperato, raggiungendo alla fine dell'anno livelli superiori al periodo pre-crisi. La tendenza è rimasta positiva anche nella prima parte del 2021.

UN RECUPERO PIÙ LENTO NELL'AREA EURO. CI VORRANNO DUE ANNI PER TORNARE AI LIVELLI PRE CRISI

Nei primi mesi del 2021 il ciclo economico si è rafforzato in Cina e negli Stati Uniti, mentre nell'area euro l'attività ha subito una nuova moderata flessione (-0,3%) a causa dell'introduzione di ulteriori misure di contrasto dell'emergenza sanitaria.

All'inizio della primavera, la ripresa si è consolidata anche nella Uem, con un forte miglioramento dei climi di fiducia delle imprese a maggio e giugno.

La Commissione europea prevede **per l'area euro** che il **pieno recupero dell'economia** si distribuisca **nel biennio 2021-22**, con una crescita del Pil pari, rispettivamente, a 4,3% e 4,4% nei due anni.

I SERVIZI SONO IL SETTORE PIÙ COLPITO DALLA CRISI

Le attività dei servizi, con poche eccezioni, sono state colpite duramente e per un tempo prolungato dalle misure di contenimento sociale. **Il settore industriale**, nella maggioranza delle economie, **ha sostenuto il processo di ripresa**, trainando gli scambi mondiali di merci.

3. IL QUADRO CONGIUNTURALE DELL'ECONOMIA ITALIANA

Nel **2020**:

- il **PIL** è caduto dell'**8,9%**
- il **Rapporto Deficit/PIL** è salito al **9,5%**, a causa delle misure di contrasto all'emergenza
- l'incidenza del **debito sul PIL** ha raggiunto il **155,8%**
- l'**inflazione** è stata quasi nulla
- i **consumi** sono crollati
- la propensione al **risparmio** è fortemente aumentata

NEL 2020 SI È REGISTRATO UN CROLLO DEI CONSUMI INTERNI

Nel **2020** il **Pil** si è ridotto dell'**8,9%** sull'anno precedente, essenzialmente per il **crollo della domanda interna, in particolare dei consumi**.

A livello congiunturale, dopo il forte calo del secondo trimestre vi è stato un immediato recupero, ma il risultato del quarto trimestre è tornato negativo a causa delle nuove misure emergenziali.

NEL PRIMO TRIMESTRE 2021 L'ECONOMIA ITALIANA HA FATTO SEGNARE UNA RIPRESA PIÙ FORTE CHE IN EUROPA. A TRAINARE LA RIPRESA I SETTORI MANIFATTURIERO E DELLE COSTRUZIONI

Nel **primo trimestre 2021**, l'economia italiana ha segnato un lievissimo recupero congiunturale (**+0,1% il Pil**), un risultato migliore di quello registrato dalle altre grandi economie europee.

I primi segnali di stabilizzazione dell'economia riflettono soprattutto il **recupero del settore manifatturiero**, al quale contribuisce il rilancio della domanda internazionale, e del settore delle **costruzioni**, che ha avuto una evoluzione molto positiva già dalla seconda parte del 2020, proseguita nel primo scorcio dell'anno in corso.

IL TERZIARIO VEDE RISULTATI DIVERSIFICATI

Gli effetti economici delle diverse fasi dell'emergenza sanitaria hanno influenzato in maniera diversificata le attività del terziario: in molti comparti l'attività ha pienamente recuperato, ma in altri, in particolare **alberghi e pubblici esercizi**, il fatturato resta lontanissimo dal livello precedente la crisi.

Il crollo del turismo estero ha determinato una caduta di circa il 60% della spesa per consumi dei non residenti.

I CONSUMI DELLE FAMIGLIE SONO TORNATI AL LIVELLO DEL 2000, TENGONO SOLO LE SPESE PER PRODOTTI ALIMENTARI E PER L'ABITAZIONE

La **spesa media mensile familiare** si attesta a 2.328 euro mensili, in **calo del 9,0% rispetto al 2019**. Il dato medio in valori correnti ritorna al livello del 2000. L'andamento dei consumi, dal punto di vista temporale, territoriale e di categoria merceologica, è stato determinato dall'evoluzione della crisi sanitaria e dalle misure di contrasto alla pandemia.

La riduzione delle spese è stata **più intensa nel Nord Italia** (-10,2% il Nord-ovest e -9,5% il Nord-est), seguito dal Centro (-8,8%) e dal Mezzogiorno (-8,2% il Sud e -5,9% le Isole).

Restano sostanzialmente **invariate la spesa per alimentari e abitazione**, difficilmente comprimibili e solo marginalmente toccate dalle restrizioni agli acquisti. Le **spese per altri beni e servizi** sono **crollate** del 19,3%.

I cali maggiori riguardano quei capitoli di spesa sui quali le misure di contenimento hanno inciso di più: Servizi ricettivi e di ristorazione (-38,9%) e Ricreazione, spettacoli e cultura (-26,4%); molto colpiti anche quelli più penalizzati dalle limitazioni alla circolazione e alla socialità: Trasporti (-24,6%) e Abbigliamento e calzature (-23,3%).

Le stime preliminari del primo trimestre 2021 indicano un calo ulteriore del 3,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La flessione continua a concentrarsi sulle spese diverse da quelle per prodotti alimentari e per l'abitazione (-7,5%).

Nel 2020, **il calo della spesa per consumi riguarda soprattutto le famiglie più abbienti** (-9%), che destinano più risorse proprio ai capitoli particolarmente penalizzati dalla crisi. Le famiglie meno abbienti, le cui spese sono molto più concentrate su consumi essenziali quali abitazione e alimentari, registrano, invece, una diminuzione complessiva del 2,7%.

Si riducono ulteriormente le già scarse risorse che le famiglie destinano ai consumi culturali, solo il 2,1% della spesa totale nel 2020.

LA POVERTÀ ASSOLUTA È IN FORTE CRESCITA, SPECIE AL NORD E COLPISCE SOPRATTUTTO LE FAMIGLIE STRANIERE E QUELLE PIÙ NUMEROSE

La **povertà assoluta** è in **forte crescita** e interessa nel 2020 **oltre 2 milioni di famiglie** (7,7% dal 6,4% del 2019) **e più di 5,6 milioni di individui** (9,4% dal 7,7%). La condizione **peggiora di più al Nord** che al Centro e nel Mezzogiorno. Nel Mezzogiorno vi è ancora l'incidenza più elevata (9,4% l'incidenza familiare), nel Centro la più bassa (5,4%).

Le famiglie con persona di riferimento occupata sono state più colpite dalla crisi (incidenza familiare dal 5,5% al 7,3%). Le famiglie con persona di riferimento ritirata da lavoro restano, invece, quelle con la minore incidenza di povertà (il 4,4% nel 2020).

Per le **famiglie con almeno uno straniero** l'incidenza di povertà si attesta al **25,3%**; tra queste, è al 26,7% per le famiglie di soli stranieri, mentre scende al 6,0% tra le famiglie di soli italiani. La povertà colpisce le **famiglie più numerose**: 20,5% per quelle con cinque e più componenti e 5,7% per quelle di uno o due componenti.

PEGGIORANO LE CONDIZIONI ECONOMICHE SOPRATTUTTO AL NORD. RISULTA FONDAMENTALE LA RETE INFORMALE DI AIUTO

I cittadini percepiscono un **peggioramento delle condizioni economiche** della propria famiglia nel 20,5% dei casi. L'età avanzata esercita un effetto protettivo: il 12% di chi ha 65 anni e più lamenta un peggioramento a fronte del 26,3% dei 35-54enni.

Più di una persona su cinque (22,2%) ha avuto difficoltà nel fronteggiare impegni economici; la quota è più alta nel Mezzogiorno (30,7%) rispetto al Nord (18,4%) e al Centro (17%). Il peggioramento delle condizioni economiche **al Nord è più marcato** di quello registrato nel Centro-sud.

Come nella prima ondata epidemica, **la rete informale di aiuto** (parenti, amici o vicini) ha continuato a svolgere un **ruolo di sostegno importante**.

Durante la seconda ondata epidemica, il 12,0% dei cittadini (o un membro della loro famiglia) ha dovuto fronteggiare criticità tali da dover ricorrere ad aiuti economici, pubblici o privati, o alla vendita di beni di proprietà.

RISALITA DELL'INFLAZIONE MOLTO CONTENUTA NEI PRIMI MESI DEL 2021

Nel 2020 la dinamica dei prezzi è stata compressa dal crollo della domanda e delle quotazioni delle materie prime: il tasso di inflazione è risultato in media d'anno quasi nullo.

Nei primi mesi del 2021 la risalita del prezzo del petrolio e il recupero dell'attività hanno alimentato moderate spinte inflazionistiche, che nel nostro Paese restano comunque più contenute che nel resto della Uem. A giugno l'inflazione al consumo è stata pari a 1,3%, 6 decimi di punto in meno rispetto all'area Uem.

IN DECISA ACCELERAZIONE LA FIDUCIA DELLE IMPRESE A MAGGIO E GIUGNO 2021

Le prospettive di brevissimo periodo sono decisamente positive: gli indici del clima di **fiducia delle imprese**, già in risalita nei primi mesi dell'anno, hanno registrato a maggio e ancor più a giugno un miglioramento molto veloce, salendo a **livelli particolarmente alti**, soprattutto per le costruzioni e l'industria.

NEL 2021 SI STIMA UNA CRESCITA DEL PIL DEL 4,7%, SPINTA ANCHE DALL'AVVIO DEL PNRR

L'Istat stima per il 2021 una robusta ripresa dell'attività, dei consumi e degli investimenti, spinti anche dall'avvio del PNRR: la **crescita del Pil** dovrebbe essere del **4,7%** e proseguire, con un **ritmo di poco inferiore (4,4%), l'anno successivo**.

SI REGISTRA UN CONSISTENTE AUMENTO DELLA PROPENSIONE AL RISPARMIO

Il reddito disponibile delle famiglie nel 2020 si è ridotto del 2,8%. I consumi finali hanno subito una caduta di dimensioni molto più ampie (-10,9%) e mai registrate dal dopoguerra.

I massicci **interventi pubblici di redistribuzione** hanno fornito un contributo positivo di circa 61 miliardi di euro, compensando due terzi della caduta del reddito primario

delle famiglie e sostenendo il potere d'acquisto delle famiglie. A fronte della discesa molto più ampia della spesa, la **propensione al risparmio è salita dall'8,1 al 15,8%**.

IN FORTE CRESCITA LE PRESTAZIONI SOCIALI

Le **prestazioni sociali** sono aumentate di 37,6 miliardi di euro (**+9,6%**): tra le misure di sostegno al reddito, 13,7 miliardi sono andati alla copertura della cassa integrazione guadagni e 14 miliardi ad altri assegni e sussidi.

Oltre 7 miliardi sono stati erogati nel corso del 2020 attraverso Reddito e Pensione di Cittadinanza, con 1,6 milioni di nuclei familiari percettori, per un totale di 3,7 milioni di persone coinvolte. Il Reddito di Emergenza ha invece interessato 425mila nuclei familiari.

4. IL MERCATO DEL LAVORO

La crisi ha investito anche il mercato del lavoro: a maggio 2021 **gli occupati risultano in diminuzione di 735mila unità rispetto a prima dell'emergenza**.

Il calo dell'occupazione ha riguardato all'inizio **principalmente i dipendenti a termine e gli indipendenti**, poi anche i lavoratori a tempo indeterminato.

Nel corso della crisi il calo dell'occupazione si è accompagnato, in un primo momento, alla diminuzione della disoccupazione e al contemporaneo aumento dell'inattività. Le misure di chiusura delle attività e le limitazioni agli spostamenti hanno scoraggiato, e in alcuni casi reso impossibile, la ricerca di lavoro e la stessa disponibilità a lavorare, ma nella fase recente di moderato recupero dell'occupazione emerge un ritorno alla ricerca di un impiego.

La pandemia ha **accentuato le disuguaglianze**: di genere, tra Nord e Sud e in relazione al livello di istruzione acquisito.

Possedere un **titolo di studio** più elevato aumenta la partecipazione e le probabilità di essere occupati (rappresenta un'assicurazione contro la disoccupazione e l'inattività), in particolare per le donne. Inoltre al possesso di un titolo di studio più elevato si associano in media vantaggi significativi anche dal punto di vista retributivo.

Le limitazioni alle attività economiche, agli spostamenti e alla socialità dovute alle misure di contrasto alla pandemia nel 2020 hanno avuto effetti sull'occupazione molto eterogenei fra i settori di attività economica.

Nel corso del 2020 il **lavoro a distanza è cresciuto molto**, segnalando la possibilità che il processo diventi irreversibile.

LA CRISI SEGUITA ALL'EMERGENZA SANITARIA HA AMPLIATO I DIVARI E LE VULNERABILITÀ: I GIOVANI E LE DONNE I PIÙ COLPITI

Il **calo del tasso di occupazione** dei 15-64enni fra il 2019 e il 2020 è stato relativamente **più forte per i giovani** (-1,9 p.p. contro -0,1 degli ultra 55enni), **le donne** (-1,1 p.p. contro -0,8 degli uomini) e **gli stranieri** (-3,7 p.p. contro -0,6 degli italiani), soprattutto se donne (-4,9 p.p. contro -0,6 delle italiane). Si tratta di categorie di persone spesso occupate nei settori più coinvolti dall'emergenza sanitaria, con posizioni lavorative meno tutelate e nell'area del Paese – il **Mezzogiorno** – in maggiore difficoltà.

GLI EFFETTI SULL'OCCUPAZIONE SONO DIVERSI NEI DIFFERENTI SETTORI E VARIANO IN RELAZIONE AL TIPO DI CONTRATTO

Le perdite di occupati sono state particolarmente accentuate per: attività di alberghi e ristoranti (-12%), servizi alle famiglie (-9,6%), commercio (-3%) e noleggio, attività professionali e servizi alle imprese (-2,9%).

Il **lavoro dipendente a termine**, da solo, ha assorbito oltre l'85% del calo complessivo di occupati. Tra le altre tipologie di occupazione la più colpita è il lavoro autonomo.

SI REGISTRA NEGLI ULTIMI MESI UN MODERATO RECUPERO DELL'OCCUPAZIONE, SPECIE FEMMINILE

A partire dallo scorso febbraio l'impatto della crisi è stato meno intenso, anche se la domanda di lavoro è rimasta debole. Il **tasso di occupazione** (15-64 anni), sceso di 1,7 punti percentuali tra febbraio e aprile 2020 (al 57,0%), ha raggiunto il minimo a gennaio 2021 (56,5%) per poi risalire fino al **57,2% a maggio**.

La crisi sanitaria ha penalizzato particolarmente i settori a prevalenza femminile. Di conseguenza le **donne** hanno sperimentato una diminuzione marcata dell'occupazione nel 2020, ma hanno beneficiato di più del recente recupero.

Nel caso dei giovani, più frequentemente dipendenti a termine soprattutto nel settore terziario, il calo dell'occupazione nei primi mesi della pandemia è stato

particolarmente marcato e, nonostante la dinamica molto positiva registrata nei primi mesi del 2021, lo svantaggio rispetto alle altre età è molto ampio.

L'ISTRUZIONE HA AVUTO UN CARATTERE PROTETTIVO DAL RISCHIO DI PERDERE L'OCCUPAZIONE DURANTE LA PANDEMIA

Nel 2020 il tasso di occupazione dei laureati fra i 25 e i 64 anni di età si è ridotto meno (-0,6 p.p.) rispetto a quelli dei diplomati (-1,0 p.p.) e di chi ha conseguito al massimo la licenza media (-1,1 p.p.). A beneficiare di tale effetto protettivo sono stati quasi esclusivamente i laureati uomini (-0,1 p.p.), mentre la corrispondente quota fra le donne si è ridotta di 1 punto percentuale.

Nel 2020 ha un'occupazione il 76% delle donne laureate (di 25-54 anni) con figli sotto i 6 anni e solo il 26,4% di quelle con al massimo la licenza media, e la distanza è aumentata nell'ultimo anno (da 47,9 a 49,5 punti percentuali). La disparità è ancora maggiore nel Mezzogiorno, dove gli stessi tassi risultano, rispettivamente, pari a 13,9% e 66,7%.

UNO DEI CAMBIAMENTI PIÙ EMBLEMATICI PRODOTTI DALLA PANDEMIA È STATA L'IMPROVVISA E RAPIDA DIFFUSIONE IN ITALIA DEL LAVORO DA REMOTO

Il lavoro da remoto è cresciuto **dal 5% del 2019 al 14%** in media nel 2020, dopo aver superato il 19% (23,6% per le donne) nel secondo trimestre, soprattutto per i **dipendenti nelle professioni intellettuali a elevata specializzazione** (36,2% nella media del 2020 con un picco del 57,1% nel secondo trimestre) e i **dirigenti** (oltre il 30%).

Si è registrata una divaricazione molto ampia nell'utilizzo del lavoro da remoto a seconda del livello di istruzione, con un'incidenza prossima al 30% per i dipendenti con un **titolo universitario** e poco superiore all'1% per chi ha al più la licenza media.

RALLENTA LA CRESCITA DELLE RETRIBUZIONI ORARIE, PENALIZZATA DAI RITARDI NEI RINNOVI DEI CONTRATTI COLLETTIVI NAZIONALI

Gli effetti della crisi hanno determinato nel 2020 una caduta complessiva del monte retributivo del 7,6%. L'intensità del calo è stata massima nel secondo trimestre, ma all'inizio di quest'anno si è osservata una lieve crescita tendenziale (+0,7%).

Le difficoltà causate dalla crisi sanitaria hanno pesato altresì sull'attività negoziale. Nel corso del 2020 sono stati **rinnovati solo 8 contratti collettivi nazionali** a fronte dei 49 scaduti (che corrispondono all'80,2% del monte retributivo totale). Ne è risultata una crescita delle retribuzioni contrattuali orarie dello 0,6%, in rallentamento rispetto all'anno precedente.

5. IL SISTEMA DELLE IMPRESE

Il sistema produttivo italiano ha subito pesantemente gli effetti economici della crisi sanitaria. Nel primo semestre del 2020 oltre tre quarti delle imprese industriali con almeno 20 addetti hanno registrato ampie cadute di fatturato, sia sul mercato nazionale sia su quello estero. Segnali di recupero più diffusi si sono registrati nella seconda parte dell'anno e nel primo trimestre 2021. Nella manifattura l'aumento dei ricavi ha coinvolto quindici settori su ventitré, ma solo nove - che pesano per oltre il 40% sull'indice di fatturato totale - sono tornati ai livelli pre-crisi. In quasi tutti la **domanda interna** è stata più vivace di quella estera.

Nel terziario il recupero è ancora incompleto ed eterogeneo: a marzo 2021 il livello dei ricavi è ancora inferiore di oltre il 7% rispetto a quello registrato a fine 2019.

La crisi sanitaria ha compromesso in molti casi la solidità delle imprese: risultano **strutturalmente a rischio la metà delle micro (3-9 addetti) e un quarto delle piccole (10-49 addetti)**, soprattutto nel terziario. Tuttavia, **investimenti in R&S e digitalizzazione, e nella formazione avanzata del personale, aumentano significativamente la probabilità di limitare gli effetti negativi della crisi**. Tra le imprese digitalmente più strutturate solo 4 su 10 hanno ridimensionato l'attività.

L'impatto economico della crisi è stato eterogeneo tra le diverse aree del Paese. Le **più penalizzate** sono **quelle a maggiore vocazione turistica**, senza grandi differenze tra nord e sud del Paese.

L'IMPATTO ECONOMICO DELLA CRISI È STATO ETEROGENEO TRA LE DIVERSE AREE DEL PAESE

A causa della diversa applicazione su base regionale delle misure per l'emergenza sanitaria, delle diverse dimensioni aziendali tipiche e della specializzazione occupazionale di alcuni territori nelle attività maggiormente interessate dalle misure di contenimento, l'impatto della crisi non è stato omogeneo in tutti i territori.

A livello settoriale, con riferimento alle attività caratteristiche del turismo, una maggiore esposizione alle conseguenze economiche della crisi si riscontra in

Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta, Sardegna, Toscana e Lazio. Nelle attività relative alla filiera del tessile-abbigliamento-calzature risultano più esposte Veneto, Toscana, Umbria e Marche. Per le attività ricreative, culturali e sportive risultano maggiormente esposte Val d'Aosta, Liguria e Lazio, mentre nel commercio e ristorazione soprattutto Calabria e Sicilia.

RIPRESA DELLA MANIFATTURA NEL PRIMO TRIMESTRE 2021

Tra le imprese manifatturiere con almeno 20 addetti, 1 su 2 ha subito nel 2020 riduzioni di fatturato pari ad almeno il 10%, mentre 1 su 4 ha perso almeno il 25%. Solo un quarto delle imprese è riuscito a tenere variazioni positive o nulle, grazie alla capacità di tenuta sui mercati esteri.

Nel corso del 2020 il fatturato della manifattura ha evidenziato segnali di ripresa che si sono irrobustiti nel primo trimestre 2021. Tra gennaio e marzo i ricavi complessivi sono cresciuti, su base tendenziale, del 12,6%, a seguito di un **deciso aumento della domanda interna** (+15,9%) e di una dinamica più contenuta, ma comunque rilevante, di quella estera (+7,0%).

L'aumento dei ricavi ha interessato 15 settori su 23, con variazioni tendenziali molto eterogenee: alla brillante performance di mobili, metallurgia, apparecchiature elettriche e dei mezzi di trasporto, si contrappone quella più contenuta, o stagnante, della filiera tessile-abbigliamento-pelli.

Solo in 9 settori si è tornati ai livelli pre-crisi: legno-carta-stampa, chimica, gomma e plastica, prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi, metallurgia, prodotti in metallo, apparecchiature elettriche, autoveicoli.

NEL TERZIARIO LA RIPRESA È ANCORA INCOMPLETA ED ETEROGENEA

Nel terziario il fatturato del primo trimestre 2021 è risultato superiore dell'1,6% rispetto allo stesso periodo del 2020. Il recupero, tuttavia, è ancora incompleto ed eterogeneo. Al netto della stagionalità, il livello dei ricavi è inferiore di oltre il 7% a quello registrato a fine 2019. Rispetto al primo trimestre 2020 si rilevano aumenti per servizi postali, commercio, manutenzione e riparazioni di autoveicoli, commercio all'ingrosso e cadute considerevoli nel trasporto aereo e marittimo, nelle attività di agenzie di viaggio e tour operator, nei servizi di alloggio e ristorazione, nella produzione cinematografica e televisiva.

LA SOLIDITÀ DELLE IMPRESE ITALIANE, SPECIE DI QUELLE PIÙ PICCOLE, È STATA MINATA

Le **imprese Solide** (ovvero in grado di reagire a una crisi esogena, con lievi conseguenze sulla operatività aziendale) sono **solo l'11%**, ma spiegano il 46,3% dell'occupazione e il 68,8% del valore aggiunto. All'opposto, **le unità A rischio strutturale** (imprese che subiscono conseguenze tali da metterne a repentaglio l'operatività) sono **il 44,8%** del totale, ma hanno un peso economico più limitato (20,6% degli addetti e 6,9% del valore aggiunto). Poco numerose le Fragili, colpite severamente, ma non a rischio operativo (circa il 25%; 15,2% degli addetti e 9,4% del valore aggiunto) e le Resistenti, ovvero quelle con elementi di vulnerabilità che, nelle stesse condizioni, possono limitare la propria esposizione alla crisi (19,0% del totale, 17,9% dell'occupazione e 14,9% del valore aggiunto).

La crisi ha colpito soprattutto le imprese più piccole: tra le micro (3-9 addetti), circa la metà appare A rischio strutturale (51,7%) mentre un quarto rientra tra le Fragili. Tra le piccole (10-49 addetti) sia le Fragili che quelle A rischio strutturale sono intorno al 20%. Nelle medie e grandi imprese si rileva invece una maggiore incidenza di Resistenti (rispettivamente 20,2 e 8,2%) e Solide (65,4 e 84,7%).

A livello settoriale sono A rischio strutturale circa il 60% delle imprese dei servizi alla persona e quasi la metà (48%) di quelle dei servizi di mercato, mentre nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni ne risultano circa un terzo.

Circa il 41% delle imprese industriali ha tratti di resistenza o solidità, a fronte di quote comprese tra il 22 e il 28% negli altri comparti.

Nelle costruzioni e nei servizi alla persona oltre la metà degli addetti è impiegata in imprese Fragili o A rischio strutturale.

Avere attuato strategie positive nel periodo pre-crisi ha favorito la capacità di resistere alle conseguenze della pandemia. Per i settori industriali, emerge la rilevanza degli **investimenti in Ricerca e Sviluppo/digitalizzazione, di una produttività superiore** alla media settoriale e di avere perseguito il **miglioramento qualitativo del capitale umano**: tali fattori accrescono la probabilità di risultare Solide, rispettivamente, di 10,0, di 6,9 e di 9,2 punti percentuali.

LA DIGITALIZZAZIONE NELLE IMPRESE: L'ITALIA SCONTA UN RITARDO NEL COMMERCIO ELETTRONICO E NEI BIG DATA

Nel 2020 le professioni ICT incidono per il 4,3% sull'occupazione totale nell'Ue27 e solo per il 3,6% in Italia. Nelle imprese con più di 10 addetti più della metà del

personale ormai usa quotidianamente computer connessi a Internet (il 56% nell'Ue27 e il 53% in Italia).

Tra il 2018 e il 2020 la quota di imprese che utilizzano servizi cloud è passata dal 23 al 59% e dall'11 al 32% per quanto riguarda i servizi evoluti, grazie anche agli incentivi fiscali contenuti nel piano Industria 4.0.

Le imprese italiane risultano in vetta alla graduatoria europea nell'automazione degli scambi di documenti attraverso l'emissione di fatture elettroniche e sono in posizione avanzata anche nell'uso di sistemi e dispositivi interconnessi a controllo remoto (Internet delle cose) e in linea con la media europea nel ricorso a strumenti di intelligenza artificiale e nella robotica.

Il sistema produttivo italiano è invece **in ritardo nella diffusione del commercio elettronico e nell'uso di tecniche di analisi di Big data**; queste ultime nel 2019 sono state utilizzate dal 9% delle imprese italiane e spagnole con almeno 10 addetti, contro il 18% di quelle tedesche e il 22% di quelle francesi.

La digitalizzazione avanzata ha permesso una maggiore reattività alla crisi: solo il 4,1% delle imprese digitalmente mature ha ridimensionato le attività, contro quote più che doppie di imprese nelle altre categorie.

Prima dell'emergenza sanitaria l'e-commerce era adottato in Italia dal 9,2% delle imprese con almeno 3 addetti (20% nel caso delle grandi). L'incremento favorito dalla crisi è stato nel complesso pari al 43%, senza differenze dimensionali.

6. IL QUADRO SOCIALE

Il quadro demografico nel 2020 è contraddistinto dal nuovo **minimo storico di nascite** dall'Unità d'Italia e da un **massimo di decessi dal secondo dopoguerra**, più accentuato tra gli anziani. Nel 2020 si è registrato un **calo eccezionale dei matrimoni**.

I primi dati relativi al 2021 rafforzano la convinzione che la crisi abbia amplificato gli effetti del malessere demografico strutturale che da decenni spinge sempre più i giovani a ritardare le tappe della transizione verso la vita adulta, a causa delle difficoltà che incontrano nella realizzazione dei loro progetti.

L'emergenza sanitaria ha imposto restrizioni che hanno dettato nuovi stili di vita e limitato la mobilità, **riducendo sia i trasferimenti interni sia i flussi da e per l'estero**.

La pandemia ha avuto un effetto drammatico sulla mortalità, non solo per i decessi causati direttamente, ma anche per quelli dovuti all'**acuirsi delle condizioni di**

fragilità della popolazione, soprattutto anziana. Nei primi due mesi della crisi sanitaria sono aumentati i decessi legati a patologie per le quali la tempestività e la regolarità delle cure è spesso decisiva.

I ritardi e le rinunce a prestazioni sanitarie - finalizzate alla cura di patologie in fase acuta o ad attività di prevenzione - **avranno delle conseguenze sulla salute della popolazione.** I dati più recenti sull'attività di assistenza sanitaria territoriale, visite specialistiche e accertamenti diagnostici misurano una diminuzione generale delle prestazioni, anche di quelle indifferibili.

Particolarmente difficile, in termini di prospettive, è la situazione dei **giovani** che abbandonano gli studi precocemente senza aver conseguito un diploma o una qualifica o di quelli che sono fuori da un percorso scolastico o formativo e non hanno un lavoro.

CROLLO DEI MATRIMONI E DELLE NASCITE NEL 2020

Nel 2020 si sono celebrati meno di 97mila matrimoni, quasi la metà rispetto al 2019 (-47,5%, pari a oltre -87mila).

Il record negativo del numero di nascite toccato nel 2019 è stato di nuovo superato nel 2020. Le nascite si sono contratte del 3,8% rispetto al 2019 (e di quasi il 30% a confronto col 2008, anno di massimo relativo più recente delle nascite), a causa di un temporaneo posticipo della genitorialità e di un accresciuto livello di incertezza, specie tra gli stranieri.

I nati di cittadinanza straniera sono i più toccati dalla contrazione legata alla pandemia.

A marzo 2021 si è registrato un leggero recupero del numero dei nati che ha riguardato prevalentemente le donne più istruite e i nati italiani (mentre quelli stranieri continuano a diminuire).

EFFETTO DELLE RESTRIZIONI SULLA MOBILITÀ INTERNA E INTERNAZIONALE

La drastica diminuzione della mobilità dovuta alle misure di contenimento sanitario ha comportato nel corso del 2020 il rinvio di progetti migratori o, in alcuni casi, il ritardo amministrativo nel perfezionamento di pratiche già avviate. A confronto con la media del periodo 2015-2019, nel 2020 la **mobilità residenziale interna è diminuita del 2,8%; molto più consistente è stato il calo per i movimenti da e verso l'estero: -30,6% le immigrazioni e -10,8% le emigrazioni.**

Per la mobilità interna, l'impatto delle misure di contenimento della pandemia è stato particolarmente marcato sugli spostamenti di residenza dal Mezzogiorno al

Centro-nord, con una diminuzione del 14% rispetto alla media dei cinque anni precedenti.

Nel 2020 diminuiscono gli espatri di giovani laureati rispetto alla media 2015-2019 (-5,6%).

7. PANDEMIA E PARTECIPAZIONE SCOLASTICA

La discontinuità della didattica in presenza che ha caratterizzato i due anni scolastici di pandemia, ha aggravato le **disuguaglianze**, perché l'effetto sulla partecipazione si è concentrato nelle categorie più vulnerabili, con minore disponibilità di risorse o con disabilità. Le conseguenze si riflettono sui livelli di competenze dei nostri studenti, già poco avanzate nel confronto internazionale.

La sospensione della didattica in presenza ha avuto un **impatto negativo sul rendimento scolastico** e ha provocato **disturbi alimentari ed emotivi ai giovani**.

Lo shock da DAD ha avuto come effetto positivo quello di rendere i bambini ed i ragazzi **più digitali**.

LA PARTECIPAZIONE ALLA DAD HA VISTO PENALIZZATE LE CATEGORIE PIÙ VULNERABILI

Tra aprile e giugno 2020, l'8% degli iscritti (600mila studenti) delle scuole primarie e secondarie non ha partecipato alle video lezioni, con un minimo di esclusi al Centro (5%) e un massimo nel **Mezzogiorno** (9%). Più alta la quota di esclusi nella scuola primaria (12%), più bassa nella secondaria di primo (5%) e secondo grado (6%).

Gli **alunni con disabilità** che non hanno partecipato alle video lezioni raggiungono il 23,3% (29% nel Mezzogiorno) rispetto al 7,9% degli studenti senza disabilità.

LEZIONI SALTUARIE E SOLO CON UNA PARTE DEGLI INSEGNANTI PER 1 STUDENTE SU 2

Tra marzo e giugno 2020, solo 1 giovane di 6-14 anni su 3 ha fatto lezione tutti i giorni e con tutti gli insegnanti; si arriva a 1 ragazzo su 2 (circa il 52%) se si includono quelli che hanno dichiarato lezioni con la maggioranza dei docenti, mentre gli altri hanno seguito lezioni saltuariamente e con solo una parte degli insegnanti.

LA SOSPENSIONE DELLA DIDATTICA IN PRESENZA HA PROVOCATO UN CALO DEL RENDIMENTO SCOLASTICO E GENERATO DISTURBI EMOTIVI AI GIOVANI

Le famiglie dichiarano che la sospensione della didattica in presenza tra marzo e giugno 2020, per 4 studenti (fino a 14 anni) su 10 ha comportato diversi disagi: abbassamento del rendimento scolastico (1 studente su 4), irritabilità o nervosismo (quasi 1 su 3), disturbi alimentari o anche del sonno e paura del contagio (1 su 10).

LA PANDEMIA HA ACCELERATO LA DIGITALIZZAZIONE DEI GIOVANI ITALIANI

Nel 2020 è **forte l'aumento dei giovani** con meno di 14 anni **che hanno utilizzato Internet** almeno una volta a settimana: +21 punti percentuali (fino al 73%) per i bambini da 6-10 anni delle primarie e +10,3 punti (fino ad arrivare al 92,9%) per quelli tra 11-14 anni delle secondarie inferiori.

8. CRITICITA' STRUTTURALI

A confronto con gli altri Paesi, l'Italia mostra un **ritardo notevole nella formazione**, specie quella universitaria, con un livello di laureati molto basso. Fa registrare un tasso di abbandono scolastico superiore alla media europea e presenta una bassa incidenza di laureati in discipline STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics).

Continua la **fuga dei nostri giovani cervelli** verso l'estero.

Il nostro Paese soffre anche per **l'elevata quota dei NEET**, i giovani non più inseriti in un percorso scolastico o formativo e neppure impegnati in un'attività lavorativa.

L'evoluzione dell'economia si caratterizza ormai da tempo per una **prolungata stagnazione della produttività del lavoro**, cui ha contribuito la debolezza del ciclo di accumulazione del capitale privato e la contrazione degli investimenti pubblici. A pesare è anche il ritardo del nostro Paese nell'accumulazione di conoscenza, nonostante l'aumento della spesa in R&S delle imprese. L'Italia resta tuttavia distante dalle performance delle altre grandi economie europee in termini di intensità di spesa in **R&S** sul Pil, sia per la componente privata che per quella pubblica.

Le opportunità di sviluppo necessitano anche di un rafforzamento della dotazione del capitale **infrastrutturale** – le reti di trasporto, di energia, digitali – ancora disomogenea fra le aree del Paese.

ANCORA ELEVATO IL LIVELLO DI ABBANDONO SCOLASTICO

Nel 2020, il 13,1% dei giovani di 18-24 anni ha abbandonato precocemente gli studi avendo raggiunto al massimo la licenza media (contro 10,1% in Ue27). L'incidenza degli abbandoni si è ridotta notevolmente (era quasi il 20% nel 2008), in particolare nel Mezzogiorno, dove tuttavia è ancora al 16,3% contro circa l'11% del Centro-nord.

ITALIA IN RITARDO PER LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA

L'Italia è in ritardo sull'istruzione rispetto agli altri paesi della Ue27, soprattutto per la formazione universitaria: appena il 20,1% degli individui di 25-64 anni risulta aver conseguito un titolo terziario in Italia, contro il 32,5% nella Ue27.

Il nostro Paese si colloca al penultimo posto nella graduatoria Ue27 per quota di laureati tra i giovani 30-34enni (27,8% contro 40% della media europea), anche se il progresso nell'ultimo decennio è stato in media più rapido.

In Italia il tasso di iscrizione all'università è basso, mentre è elevato il tasso di abbandono durante gli anni universitari.

L'ITALIA HA UN GAP SIGNIFICATIVO IN TERMINI DI LAUREATI IN DISCIPLINE STEM

È bassa l'incidenza delle lauree in discipline STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics). L'Italia, con il 15,5 per mille di individui di 20-29 anni laureati STEM, è sotto la media europea di 4,1 punti per mille nel 2018, stabile rispetto al 2014. La distanza è particolarmente ampia con paesi come la Francia (26,6 per mille), il Regno Unito (25,2 per mille) e la Spagna (21,5 per mille). Il differenziale è maggiore per gli uomini (-7,2 punti per mille rispetto all'Ue27), ma anche considerando le donne il gap con il resto d'Europa non si riduce.

CONTINUA LA FUGA DEI NOSTRI CERVELLI VERSO L'ESTERO

Tra il 2008 e il 2020 i giovani italiani di 25-34 anni che si sono trasferiti all'estero hanno superato quelli che sono tornati, con una perdita netta complessiva per l'intero periodo di 259mila: 93mila con al più la licenza media, 91mila diplomati e 76mila laureati.

LA QUOTA DEI NEET È MOLTO ALTA

Nel 2020 sono **2 milioni e 100mila** i giovani di 15-29 anni non più inseriti in un percorso scolastico o formativo e neppure impegnati in un'attività lavorativa (i cosiddetti NEET, Neither in Employment nor in Education and Training), pari al 23,3% dei giovani di questa fascia di età in Italia (in aumento rispetto al 22,1% del 2019) e a circa **un quinto del totale dei NEET europei**. La probabilità di essere NEET risente fortemente delle condizioni del contesto socioeconomico, familiare e culturale di appartenenza.

L'incidenza è maggiore tra gli stranieri, nel Mezzogiorno, tra le donne e aumenta con l'età.

Aumenta il livello di permanenza prolungata nello stato di NEET.